

terle in relazione, ossia la dialettica, le cui linee guida possono essere desunte dalle pagine del *Parmenide* e del *Sofista* (aspetto affrontato nel secondo capitolo del libro edito da Olschki, intitolato *La dialettica delle idee*). Messina si concentra infine sulla cosmologia platonica, di cui Sciacca si era occupato nel primo — e unico, trattandosi di un'opera incompiuta — volume di *La metafisica di Platone*, pubblicato nel 1938.

I saggi di Messina sono chiari e piuttosto agili, e la scelta di una loro riedizione (insolita, essendo tutti piuttosto recenti) giustificata dall'inserimento di un indice dei nomi e di uno dei "luoghi" (ossia delle ricorrenze di ogni passo dei dialoghi citati negli articoli). Dalla lettura si comprende come Platone costituisca la base della speculazione metafisica di Sciacca, nella quale tuttavia questi ravvisa alcuni «aspetti problematici», la cui risoluzione passa attraverso la trasfigurazione cristiana che Agostino ha operato sull'idealismo e la cosmologia platonica.

Gino Battaglia, *Malabar*, Guida, Napoli 2011, pp. 277 - € 14,00.

*c.t.* Ha ventisei anni Matteo Ricci, il missionario gesuita destinato a gettare un ponte fra la nostra cultura e quella orientale, quando viene inviato a Cochín, porto del Malabar, in India, sulle tracce del confratello padre Álvaro Penteado, anziano e controverso personaggio, che ha vissuto una vita lontano dall'Ordine in simbiosi con riti e miti di diversa religiosità.

È il 1578, e il romanzo di don Gino Battaglia (Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della C.E.I. e docente di Storia dell'Asia a Perugia), finge un incontro tra i due tessuti di immagini paesaggistiche, fragranti storici, dialoghi religiosi e scambi culturali di estremo interesse. Definito come il libro più rigoroso «sullo scontro e l'incontro tra due civiltà», *Malabar* è il condensato di mille storie di missioni estreme in quella regione della penisola indiana, teatro non sempre pacifico della lunga opera di evangelizzazione dell'Asia. La vicenda di padre Penteado, così cristiano e così indiano, riassume in sé molte trame che prevedono questioni dogmatiche, costumi non sempre limpidi di ecclesiastici, interessi economici, risentimenti personali e contestazioni catechistiche e disquisizioni antropologiche.

La fitta struttura del libro ha uno spazio per ogni argomento: spunti di riflessione, momenti di introspezione, ma anche gesti pratici e arditi passaggi di dinamismo narrativo. Ovvio che la specifica competenza dell'autore sulle secolari vicissitudini indiane si concretizzi nel libro in blocchi di taglio saggistico

sulla vicenda coloniale politica e religiosa di quel continente, sugli errori di programma dei conquistatori e delle diverse matrici religiose in campo, ma anche sulla presenza di una indubitabile santità in tutte quelle figure veramente votate all'apostolato. Terra che ha visto la spada e la croce, l'India ha ospitato strateghi militari e novizi educati al culto del martirio, le armi di cento eserciti e le preghiere a un solo Dio.

Elio Durante - Anna Martellotti, *Giovinetta peregrina*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2010, pp. 350 - s.i.p.

*d.c.* Recita il sottotitolo: *La vera storia di Laura Peperara e Torquato Tasso*. E non si tratta certo d'una titolazione inesatta, in quanto l'intero testo è basato su accurate ricerche e studi cronologici, in modo tale che i diversi rinvenimenti poetici, le lettere e le certificazioni possano contribuire a confermare la databilità delle varie traversie e delle rispettive connotazioni anagrafiche.

L'impegno e l'accuratezza di questo lavoro sono assai notevoli, e la ricchezza di riferimenti e di attestazioni mi sembra abbiano pochi riscontri in altri studi storico-biografici. La ricostruzione ambientale, inoltre, è così efficace che sembra d'assistere alle feste carnavalesche della Corte Estense. Ma tutti gli episodi, e della vita di Laura e di quella di Torquato, più fortunata la prima e — come sappiamo — molto travagliata la seconda, sono egualmente evidenziati, sì che l'incontro (o, per meglio dire, i vari incontri) avvengono quasi in atmosfera preparatoria, che sembra dover necessariamente presupporre lo svolgimento dei fatti. Si tratta del periodo arcadico-pastorale che ben conosciamo, dove spettacolo e musica si attagliano alla parola in laudi ripetute e circostanziate.

La presenza del CD allegato al volume contribuisce ad esprimere il fascino di un'epoca che, se attualmente può apparire superata, quale dato storico risulta invece molto interessante. In questo ambiente paradisiaco, che tuttavia cela pericolose insidie, il destino del Tasso si compie fino al ricovero nel manicomio di Sant'Anna, una specie di tetra prigione. E tutto ciò solo perché l'Inquisizione ha voluto occuparsi del suo principale poema, snaturandone l'essenza artistico-creativa e cambiandone addirittura il titolo, e — per motivi che oggi definiremmo burocratici — il Duca Alfonso si rifiuta di restituirgli l'unica copia dell'opera. L'intera vicenda, ovvero il secondo amore di Torquato Tasso (essendo il primo quello per Lucrezia Bendiddio) si svolge prima e dopo il "carcere" del nostro protagonista. A Laura, cantatrice, arpista e danzatrice, egli dedica un cospi-

cuo Canzoniere, scritto lungo un rilevante arco di tempo che va all'incirca dal 1963 al 1983, avendo conosciuto la fanciulla nel '61 alle Terme di Abano. Che altro dire? Ho letto questo saggio con grande piacere, immedesimandomi nelle vicende dello sfortunato grande Poeta, e mi sono compiaciuta del contesto culturale e documentario.

Giorgio Paolucci, *Immigrazione*, edizioni Viverein, Roma 2010, pp. 96 - € 5,00.

*d.c.* Recitano i sottotitoli: *Un problema o una risorsa? La sfida della convivenza nel segno dell'identità arricchita*, e nella dedica prima dell'indice si legge: «A quelli che cercano una terra dove mettere radici e a quelli che l'hanno trovata; a quelli che credono che incontrare l'altro aiuti a riconoscere se stessi; a quelli che hanno paura di perdere qualcosa di sé incontrando l'altro».

In questi due gruppi di parole, puramente enunciativi, sono — per così dire — sintetizzati i lineamenti delle problematiche del libro. La situazione e la posizione dell'intero pianeta; nei confronti del fenomeno migratorio, nonché la nostra personale; statistiche sulle persone che sembra vogliano rubare il lavoro agli Italiani e su coloro che, al contrario, eseguono senza esitazione quei compiti che i connazionali rifiutano magari perché li ritengono faticosi o umilianti. Cosa accade quando il *target* è straniero, almeno secondo il Censis, ovvero il pericolo dell'*etnobusiness*; il fenomeno, per lo più positivo, delle badanti; il fenomeno della ricerca di una casa popolare da parte di un immigrato comparato al medesimo *iter* per la nostra popolazione; l'incidenza dei migranti sulla malavita singola o anche organizzata, i ricongiungimenti familiari, la cultura, l'integrazione, la scuola, la percentuale degli stranieri regolarmente residenti e quella dei clandestini, l'importantissima questione religiosa (specie per quanto riguarda l'Islam)...

Non sfugge, per tutta la durata del testo, la posizione che secondo Giorgio Paolucci dovrebbe assumere un vero cristiano: prudenza sì, quando non esagerata o dissennata, ma anche quell'internazionalismo o, per meglio dire, mondialismo che il Cattolicesimo ha sempre adottato, seguendo fra l'altro la lettera del Vangelo. Non si tratta qui necessariamente di convertire quanto d'integrare.

Se è vero che la sovrapposizione di usi, costumi, tradizioni religiose, può facilmente trasformarsi in spietate contrapposizioni, è del pari vero che l'integrazione fra culture ed etnie può allargare l'orizzonte, alquanto miope in verità, di molte persone attacca-

te a consuetudini che a ben guardare spesso sono mal comprese e interpretate.

Esauriente in ogni suo aspetto — statistiche e circuiti burocratici compresi — questo piccolo libro è in realtà un grande e obiettivo trattato su di una materia sempre più importante e che necessita d'impellente risoluzione.

Lorenzo Guadagnucci, *Parole sporche*, Altreconomia, Roma 2010, pp. 117 - € 13,00.

*t.m.* Dio è Parola: La Parola unica, vera, buona. L'uomo è dotato della parola: fa e dice parole sensate ed insensate. *Et Verbum caro factum est. Sed homo facit, dicit verba.* Dio è testimone e testimonianza della Sua Parola. Al contrario, l'uomo, anche quando giura, può mentire ed è in grado di farlo.

L'autore di questo interessante testo esula dall'affrontare sia l'uno che l'altro dei suddetti ambiti, sia il contenuto che può emergere da ogni possibile dialogo tra di loro. Infatti esamina quelle parole, comunemente definite 'parole sporche', che oggi fanno parte del linguaggio abitualmente utilizzato dai giornalisti e dagli intellettuali, ma che fino a qualche anno fa erano abitualmente usate nell'ambito prettamente volgare, nel senso etimologico del termine. Ci riferiamo, per esempio, a 'parole sporche' quali *clandestino, diverso, extracomunitario, vu' cumprà, zingaro* e ad altri termini noti e meno noti.

Inoltre sono descritti i meccanismi che inficiano, confondono, estrapolano il contenuto di un vocabolo a partire da una visione relativa, distorta, strumentale di questo e quest'altro termine, fino al punto estremo in cui, qualora un termine sia stato assunto con un senso carico più o meno di una valenza negativa, indipendentemente dalla sua reale portata di contenuto, il termine stesso verrà in seguito adoperato non più nella sua primitiva ed originaria condizione di significanza, ma con la nuova 'verniciatura di senso' che gli è stata imposta per motivi che sottendono l'emarginazione, il pregiudizio e altri atteggiamenti simili.

Interessante, pertanto, è lo sforzo che il Guadagnucci compie nei riguardi di un'analisi critica che svergogni i meccanismi culturali, religiosi, ideologici e politici che motivano a vario titolo un riscontro non effettivo tra 'parole sporche' ed il loro contenuto abituale e storico. Da lodare, infine, il suo richiamo circa la necessità di operare tale critica all'interno di un mondo sempre più interculturale ed intermediatico, il cui bisogno più emergente ed impellente consiste, appunto, nella necessità di migliorare e qualificare l'informazione.